## Caccia

# La Lipu: privilegi a chi spara

PARMA. Per la Lipu, Lega italiana per la protezione uccelli, l'apertura della caccia tra il 19 e il 20 agosto in più della metà delle regioni italiane, tra cui Marche, Campania, Sicilia e Calabria, «contrasta nettamente con quanto prescritto con la direttiva della Cee», in quanto – spiega una nota – si consente di sparare in un periodo in cui «i giovani uccelli appena usciti dal nido sono ancora dipendenti biologicamente dagli adulti».

Per la Lipu, in certe regioni a statuto speciale «si è peggiorato la stessa legge quadro nazionale», mentre «altre regioni bleffano sulla data di chiusura del calendario venatorio».

Mentre nei comunicati si dichiara la chiusura della stagione al 31 gennaio, in una postilla si aggiunge che per i migratori acquatici si potrà sparare fino a fine febbraio.

Per il segretario generale della Lipu, Francesco Mezzatesta, «permettere di uccidere i migratori che tornano in Europa per fare il nido è un atto irresponsabile che vorrei definire di "criminalità biologica". Significa infatti distruggere il patrimonio di adulti per buona parte già accoppiati e in procinto di deporre le uova».

«Sembra che in Italia i cacciatori abbiano più influenza della comunità scientifica e della maggioranza degli italiani – aggiunge nella nota il presidente della Lipu, Mario Pastore –. Addirittura nel comune di Firenze, dove oltre il 70 per cento dei cittadini ha votato contro la caccia nell'ambito comunale, le autorità hanno egualmente autorizzato l'attività venatoria».

Dopo anni di addestramento e di attesa Antonella Celletti ha coronato il suo sogno: diventare pilota dell'Alitalia

Il debutto ieri sulla linea Roma-Ginevra: un volo perfetto È la prima in Italia assunta dalla compagnia di bandiera

# Una donna al comando del jet

**Grandi festeggiamenti ieri per la prima donna pilota dell'Alitalia che ha iniziato la sua carriera a bordo di un Md-80 diretto a Ginevra. Una folla di giornalisti e un centinaio di passeggeri hanno condiviso con lei questo momento, contribuendo a creare una «bagarre» dai contorni folkloristici. Ma l'eccezionalità dell'evento dimostra quanto la cosiddetta «parità» sia ancora lontana.**

MONICA RICCI-SARGENTINI

Antonella Celletti seduta al posto di pilotaggio dell'Md-80

GINEVRA. Finalmente è accaduto. Una donna ha espugnato una delle ultime rocchelorti del mondo maschile: l'Alitalia. Ormai credevamo proprio che nel nostro paese per pilotare un aereo di linea bisognasse essere uomini. Ma la determinazione e la costanza di Antonella Celletti, 29 anni, hanno infranto anche questo tabù. Il grande debutto è avvenuto ieri su un bireattore Md-80, volo Az 408 Roma-Ginevra-Roma. Ad assistere all'evento: una folla di giornalisti e un centinaio di passeggeri. Capelli bruni, occhi chiari, una figura snella e elegante, Antonella Celletti è apparsa seria, controllata, visibilmente sorpresa dall'incredibile attenzione riservatale dai mass media. Alla conferenza stampa, organizzata dal centro addestramento piloti dell'Alitalia, il comandante istruttore Luigi Bigoni si è dichiarato contento di poter affiancare al suo esordio «una dolce signorina» e ha aggiunto: «Le donne ormai sono così brave: sanno fare tutto!».

Ma per la «dolce signorina» in questione non è certo stato facile conquistarsi il suo posto di pilota; dopo aver conseguito il diploma all'Istituto tecnico aeronautico nel 1979, ha dovuto lavorare come vigile urbano a Cesenatico per poter sostenere le spese di addestramento. E poi nel 1988 è stata selezionata dalla compagnia di bandiera, che due anni fa ha deciso di aprire le porte alle donne soprattutto per carenza di personale: «Di piloti non ce ne sono abbastanza – ha detto Luigi Bigoni – abbiamo bisogno di giovani. È un mestiere che scoraggia per le molte difficoltà». Ma Antonella non si è arresa, ha superato brillantemente le prove previste per accedere alla scuola di volo dell'Alitalia di Alghero, le altre tre ragazze che erano con lei non ce l'hanno fatta (ma già altre tre sono in lista d'attesa). Ora che è stata assunta come pilota di seconda dovrà effettuare voli di linea per circa due mesi, seguita dal pilota in prima Massimo Rambaldi, e solo allora sarà pilota a tutti gli effetti. Non le sarà risparmiato niente neanche i voli postali notturni. Insomma una strada non facile soprattutto quando si è l'unica donna in un universo di uomini. «Inizialmente per una donna sfondare è più difficile, ci vuole molta grinta – ha raccontato Antonella –. Alla scuola di Alghero non ero certo privilegiata per il mio sesso, ma anzi mi sentivo guardata, scrutata. Tutta l'attenzione era concentrata su di me e per reggere una situazione del genere ci vuole forza, bisogna volercela fare. Soprattutto perché in addestramento si può anche sbagliare e li i miei errori non passavano certo inosservati».

Ma come ci si sente a vivere ogni giorno circondata da uomini? Sei stata corteggiata? Presa in giro? Svalutata perché donna? «Assolutamente no. I miei colleghi sono sempre stati impeccabili, mi trattavano e mi trattano come una di loro. A stare in un gruppo di uomini mi ci sono abituata. Certo quando passa una ragazza carina magari fanno delle battute, ma io non ci faccio caso e loro lo sanno. Anzi mi fa piacere che la mia presenza non li condizioni». Alla partenza i passeggeri non hanno certo mostrato sorpresa, o paura all'idea che una donna li portasse a Ginevra. C'è stato un coro di: «È giusto, ne ha tutti i diritti. È esattamente la stessa cosa». Un siciliano, residente a Ginevra, si è addirittura offerto di portarla fuori a cena e un altro passeggero è andato a comprare dei fiori. Non sono, però, mancati gli scettici: un siciliano era affranto: «Ma proprio a me doveva capitare una donna!». Una signora di Catania si è quasi messa a pregare e congiungendo le mani ha dichiarato: «Sono gli uomini a dover pilotare, delle donne non mi fido!». Ma il nipote che l'accompagnava non era dello stesso parere, anzi si sentiva addirittura più al sicuro: «Se l'hanno scelta, fra tutti quegli uomini, deve essere veramente brava!». Fra i presenti non poteva mancare un personaggio illustre, Maria Pia di Savoia, che tornava a Ginevra dopo aver trascorso le vacanze a Pantelleria: «Sono stupita – ha detto con un filo di voce – da tutto questo chiasso, ho viaggiato spesso su aerei guidati da donne. Non è certo una novità».

A sfatare le riserve e le cattive profezie è stata proprio Antonella che, affiancata dal primo comandante Luigi Bigoni e dal pilota in prima Massimo Rambaldi, ha compiuto un decollo da manuale e un atterraggio invidiabile, nonostante le riprese televisive dietro la schiena e le domande continue. Fra gli applausi generali è scesa dalla scaletta all'aeroporto di Ginevra con il braccio alzato in segno di vittoria, a riceverla numerose autorità. Per lei anche due mazzi di fiori da parte del presidente e dell'amministratore delegato dell'Alitalia. Una volta a terra Antonella ha raccontato le emozioni del viaggio: «Sono su di giri – ha detto –, è andato tutto alla perfezione. Volare dà una sensazione di dominio, di potere e allo stesso tempo di libertà. Hai l'illusione di poter fare tutto quello che vuoi».

Una multinazionale della cocaina cliente della Migros ginevrina

# Nel supermarket per riciclare denaro sporco

**«Da noi il vostro franco è più grosso». È il motto che la Migros – catena di supermercati svizzeri – ha coniato per attirare clienti. Tra i clienti più affezionati c'era una multinazionale di trafficanti di coca, che versando le narcolire presso la Migros di Ginevra se le trovava comodamente trasferite a New York. A capo di tutto sarebbero altissimi esponenti del defunto regime militare del Brasile.**

MARINA MORPURGO

MILANO. Grandi, lucidi, ricchi. I «Migros» sono una presenza rassicurante, un elemento costitutivo del paesaggio dell'intera Svizzera. Essendo svizzeri, sono grandi magazzini organizzatissimi: ci si trova di tutto, si può anche pranzare. Soprattutto, si possono cambiare i soldi presso gli uffici di cambio Migros, destinati a rifornire di valuta i compratori. Un «optional», questo, che ha fatto gola alla potente multinazionale italo - brasiliano - colombo - uruguayana che dal 1986 – secondo la Guardia di finanza – riformiva di cocaina il mercato milanese. Se non aveva il problema di piazzare i carichi – la «droga dei ricchi» in Lombardia è sempre più richiesta – l'organizzazione aveva quello di riciclare i proventi della vendita. Le banche di Lugano e Chiasso, così comode e a pochi passi dal confine italiano, erano troppo «sfruttate» per essere ancora sicure. Allora, che cosa trovare di meglio di uno sportello Migros di Ginevra dall'aria insignificante, ma dal vorticoso giro d'affari, perché non mescolarsi alla folla di clienti di supermarket decisa a sfruttare il favorevole cambio Migros?

I soldi destinati al riciclaggio arrivavano da Milano, un centinaio di milioni alla volta infilati senza tante cure in scatole da scarpe, o addirittura nelle sporte di plastica, tenute in mano dai «contabili» della banda (coordinati da un brasiliano, Silvio Tavares) che per andare a Ginevra usavano il treno. La scelta di quello sportello tra i tanti della Svizzera non era stata casuale: a Ginevra l'organizzazione aveva una importante base di appoggio. Era qui il centro di raccolta della droga, che viaggiava in aereo dal Sud America alla Svizzera (alcune scritte trovate su sacchetti sequestrati l'anno scorso dalla Guardia di finanza fanno pensare che la coca sia di provenienza peruviana) e poi partiva per l'Italia «via treno». Ginevra infatti aveva fama di aeroporto tranquillo, molto meno sorvegliato di Zurigo, vecchia base d'appoggio ora in disuso. La polverina si nascondeva tra torri e alfieri, nel doppio fondo di scacchiere artigianali: la coca arrivava a 5-9 chili per volta, i «corrieri» guadagnavano 10.000 dollari a viaggio. A Milano la coca era venduta da questo gruppo internazionale di «commercianti», in cui i sardi si mescolavano ai sudamericani. Che l'organizzazione fosse variopinta e comprendesse vari tipi umani, lo si capisce dal fatto che uno dei corrieri era un sacerdote cattolico brasiliano, don Lino Christ, che alla venerabile età di 77 anni si era fatto acchiappare dalla polizia di Ginevra con nove chili di coca in valigia.

Fin qui il ciclo europeo della coca, tutto sommato abbastanza semplice. La Guardia di finanza di Milano aveva cominciato a ricostruirlo l'estate scorsa, dopo che le indagini seguite all'omicidio della brasiliana Irma Caceres – in un primo tempo scambiato romanticamente per omicidio passionale – avevano portato ad una serie di arresti e di imponenti sequestri di coca. Alcuni componenti dell'organizzazione verranno processati a Milano il 25 settembre, ma si tratta solo di un aperitivo. L'inchiesta sul traffico e il riciclaggio infatti è andata avanti, e il sostituto procuratore Francesca Marcelli ora ha chiesto al giudice istruttore Aurelio Barazzetta il rinvio a giudizio di altre trenta persone.

Ma la vicenda pare senza fondo, più si scava, più si trova. La Guardia di finanza con l'aiuto delle autorità svizzere ha controllato le ricevute della Migros – ovviamente ignara dell'origine delle mazzette di contanti – e ha scoperto che questi soldi, si parla di miliardi, finivano sul conto «Austral 13277201» della «Banesto Banking Corporation» di New York. I dollari non si fermavano qui e dagli Stati Uniti proseguivano per il Brasile, fino ai conti della società di cambio «Walter Exprinter», beneficiario finale. E qui arriva l'elemento più clamoroso, per ora confinato nei rapporti confidenziali del Gruppo operativo antidroga calato dall'Italia al Brasile: dietro la «Walter Exprinter», testa della piovra, ci sarebbero «altissime personalità», esponenti civili e militari del regime dittatoriale che a lungo ha oppresso il Brasile. Secondo le indiscrezioni potrebbero essere stati proprio i papaveri dell'esercito a dar vita al traffico di coca, acquistata dal Perù e forse dalla Colombia, e non prodotta in casa (anche se, dicono gli esperti della Guardia di finanza, pare certo che qualche anno fa sia cominciato un tentativo di insediare la cocaina tra le foreste del Mato Grosso)

## Venezia

# Bancarelle fuorilegge a S. Marco?

VENEZIA. Bancarellai di pelle bianca finiscono sotto il tiro incrociato di guardia di finanza, vigili urbani, Soprintendenza alle belle arti. Il pretore di Venezia Michele Maturi indaga sulla permanenza di bancarelle di gadget turistici sotto i porticati tutto attorno a palazzo Ducale fino alle Prigioni Vecchie, subito sotto il Ponte dei Sospiri. L'autorizzazione a vendere orsetti azzurri e gondole di plastica in quel luogo è tutta da verificare. In base alla legge sulla tutela delle bellezze artistiche la concessione della licenza di ambulantato a posto fisso non è di competenza del Comune. Una lettera anonima avrebbe denunciato alla Procura, al sindaco e alla Soprintendenza la presunta irregolarità. Il reato ipotizzato nell'esposto sarebbe quello di invasione di terreni e edifici di uso pubblico. La questione delle bancarelle a palazzo Ducale era già stata sollevata alcuni anni fa dai rapporti dei vigili urbani e da una segnalazione della soprintendente Margherita Asso.

Scarcerati gli autonomi del Leoncavallo. S'indaga su chi ha dato il via alle ruspe
Il Comune estraneo all'operazione. Sabato manifestazione di protesta

# Milano, demolizione non autorizzata

**Sono già liberi i ventiquattro giovani milanesi finiti a San Vittore mercoledì mattina, al termine degli scontri con la polizia seguiti alla decisione di sgomberare il Centro sociale «Leoncavallo». Ma si è aperta un'altra inchiesta: questa volta nel mirino dei giudici sono le due immobiliari proprietarie dell'area. La demolizione a tempo di record del centro sociale sarebbe avvenuta senza autorizzazione.**

LUCA FAZZO

MILANO. Le prime ad uscire dal portone del carcere di San Vittore, pochi minuti prima delle venti di ieri, sono state le otto ragazze che avevano trascorso la notte nel raggio femminile del carcere. Circa un'ora dopo è toccato ai sedici del raggio maschile. Per tutti, dopo averli interrogati, i magistrati che si occupano dell'inchiesta sullo sgombero del «Leoncavallo» avevano disposto la scarcerazione immediata, non essendovi né rischi di fuga né di inquinamento delle prove. In prigione (ma dovrebbero venire liberati già nella giornata di oggi) sono rimasti solo i due minorenni tratti in arresto al termine del blitz di mercoledì mattina. Per tutti, comunque, restano in piedi le accuse di fabbricazione e detenzione di ordigni incendiari (le molotov) e di resistenza, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Intanto, arrampicati tra le macerie di quello che una volta era il Centro sociale «Leoncavallo», decine di giovani hanno passato la giornata di ieri cercando di riportare alla luce almeno una parte delle loro cose rimaste sepolte sotto i muri travolti dalle ruspe: le centinaia di libri della piccola biblioteca, gli strumenti musicali, gli zaini e i sacchi a pelo di un gruppo di ragazzi toscani.

Dal pomeriggio di mercoledì anche gli ultimi poliziotti hanno abbandonato la zona; sono sparite anche le ruspe dell'impresa di demolizione che a tempo di record, subito dopo la fine degli scontri, avevano raso al suolo il fabbricato che sorgeva sulla vasta area del Casoretto. Ma è proprio su questa demolizione-lampo che si stanno concentrando le attenzioni, non proprio benevole, della magistratura milanese. All'inchiesta penale, aperta dalla procura, si aggiunge quella amministrativa varata dal Comune.

Secondo tutte le informazioni che è stato possibile raccogliere fino a questo punto, il «Leoncavallo» sarebbe stato spianato senza alcuna autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale e contravvenendo anzi ad una esplicita delibera della ripartizione Edilizia privata. Un comportamento che – se fosse confermato – oltre a costituire un illecito penale la direbbe lunga sull'arroganza nutrita da certi «signori del mattone».

Impossibile ottenere una versione da parte della proprietà che smentisca o confermi questa sconcertante ricostruzione. Le due immobiliari che hanno ottenuto e gestito lo sgombero dell'area, la Scotti e la Impredimi, sono chiuse per ferie. Impossibile, per ora, anche indicare con chiarezza chi si celi dietro queste due società. L'unica certezza è che la Sasea di Florio Fiorini, la finanziaria ginevrina indicata da un quotidiano come «eminenza grigia» della vicenda, ieri ha seccamente smentito ogni coinvolgimento.

Ma quando anche la proprietà si deciderà a fare sentire la propria voce difficilmente potrà negare l'abuso edilizio commesso per smantellare il «Leonvacallo». Il Comune ha reso noto ieri che l'istanza di demolizione presentata dalle due società era stata esplicitamente respinta nel corso di una riunione della Commissione edilizia prima delle ferie. Questa decisione era stata notificata regolarmente alle immobiliari.

Tutt'altro che chiaro è anche il capitolo che riguarda la prima fase dell'operazione: lo sgombero per mano delle forze dell'ordine che mercoledì mattina ha preceduto l'intervento delle ruspe. L'intervento di polizia e carabinieri è avvenuto sulla base di una vecchia ordinanza della magistratura, risalente a quasi un anno fa. Ma Pierluigi Stolfi, il pretore che aveva firmato quel decreto, ieri ha dichiarato ai giornalisti di avere preso la decisione senza sapere assolutamente nulla del centro sociale «Leoncavallo» né delle molteplici attività che si svolgevano al suo interno, dall'asilo per bambini «difficili» al centro per gli immigrati eritrei. «La polizia mi ha riferito che lì dentro c'erano solo un paio di abitanti abusivi – ha detto il dottor Stolfi ai giornalisti – Se avessi saputo come stavano davvero le cose sarebbe stato tutto diverso e probabilmente avrei valutato in un altro modo tutta la vicenda».

Il decreto emesso dal pretore è stato tenuto per quasi un anno nei cassetti della questura. Chi ha deciso di tirarlo fuori il 16 agosto, cogliendo alla sprovvista persino quegli assessori impegnati in un difficile tentativo di dialogo con gli occupanti? Secondo quello che si è appreso ieri, il «via libera» alla Celere è stato dato dal Comitato provinciale per la sicurezza, presieduto dal prefetto Carmelo Caruso. Fonti interne alla prefettura affermano che una semplice «comunicazione» era stata inviata anche al Comune.

La scarcerazione degli occupanti arrestati ha comunque permesso di ridurre sensibilmente la tensione creata dal brusco intervento di mercoledì mattina. I collettivi che facevano parte del «Leoncavallo» hanno deciso in ogni caso di proseguire le proteste contro lo sgombero del centro sociale organizzando un corteo per sabato pomeriggio. Una manifestazione di solidarietà si è tenuta ieri a Berlino Ovest davanti alla sede del consolato italiano, un'altra è prevista per oggi davanti all'ambasciata di Copenaghen a cura dei collettivi danesi degli occupanti di case.

## Teramo

# Si uccide carabiniere di 20 anni

TERAMO. È accaduto nelle prime ore di ieri mattina a Giulianova Fabio Fonticoli, un carabiniere ausiliario di 20 anni, originario di Penne (Pescara), si è ucciso, sparandosi un colpo alla testa con la sua pistola d'ordinanza. Nell'automobile, parcheggiata nel piazzale del cimitero, accanto al corpo, è stato ritrovato anche un biglietto di addio indirizzato ai familiari, nel quale il giovane aveva scritto di essere in preda allo sconforto.

Fabio Fonticoli, che era stato calciatore dilettante nella «Pennese», si trovava in servizio nella stazione di Giulianova dal 31 maggio scorso, quando aveva terminato il corso alla Scuola allievi carabinieri. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio nella chiesa di San Domenico a Penne, dove è stata anche allestita la camera ardente.

Violento assalto del Bruco sconfitto ai vittoriosi del Drago
Una ventina i contusi, due feriti seriamente. Onori per «Benito»

# E dopo il Palio volano le botte

**La vittoria di Benito, cavallo scosso, ha reso ancora più affascinante il Palio di Siena. Il baio ha corso da protagonista consumato, in maniera tatticamente perfetta. I senesi lo hanno già consegnato alla storia della loro manifestazione. Non sono mancati però anche episodi di violenza. È successo a tarda notte, quando il corteo del Drago è stato assalito dai contradaioli del Bruco delusi dall'ennesima sconfitta.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Quel suo «volo» prepotente verso la vittoria le televisioni locali lo hanno ritrasmesso per tutta la notte e per buona parte della giornata di ieri. Benito, il baio scuro di dodici anni che mercoledì sera di fronte a cinquanta, forse sessantamila persone, ha vinto per i colori della contrada del Drago, è l'eroe dell'antica manifestazione senese. Gli elogi, le iperboli si sprecano per questo animale riuscito a superare, senza il fantino, e scegliendo le traiettorie più giuste, tutti gli avversari.

Quando Antonello Casula detto Moretto è caduto, l'animale si trovava in sesta posizione. Poteva essere un'anonima corsa di retrovia. Davanti, con energia, forse troppa, Salvatore Ladu detto Cianchino, nel Bruco spingeva il suo cavallo Pitheos verso una vittoria che sarebbe stata storica (oltre che molto remunerativa). Il Bruco non vince dal 1955 e questa volta sembrava fatta. Tutto, accordi segreti, cavallo, fantino, sembrava giocare a suo favore. La contrada aveva messo in campo ampie disponibilità economiche che avevano frenato le velleità di vittoria di molti fantini e di molte contrade.

Come nella corsa di luglio Pitheos è andato troppo largo sbattendo con violenza contro i palchi che circondano la piazza. Cianchino, fantino ambizioso, è caduto come un sacco vuoto. Il cavallo del Bruco ha proseguito, ma dietro a grandi falcate arrivava Benito. E non c'è stato niente da fare. Il baio del Drago ha «giocato» da consumato esperto con il rivale, superandolo con facilità. Dietro, delusi e umiliati, sono arrivati i fantini, almeno quelli rimasti a cavallo. Chi ha figurato meglio sono stati due giovani, Guido Tomassucci nell'istrice e Massimo Coghe nel Nicchio. Andrea De Gortes, Aceto, che puntava alla vittoria record invece non si è visto. È partito male, stretto in partenza tra le due contrade rivali Nicchio e Montone.

Mentre i contradaioli del Drago davano sfogo alla loro gioia quelli del Bruco, ancora una volta beffati, «schiumavano» di rabbia. Troppe delusioni in tanti anni hanno dovuto sopportare, spesso per propria responsabilità. Ma il gioco del Palio è questo e niente e nessuno può cambiarne regole spesso crudeli. A tarda sera, quando il corteo del Drago sfilava festante nel centro storico, questa rabbia è esplosa nella maniera più sbagliata. Un consistente gruppo di «brucaioli» ha dato vita ad un assalto assurdo e incomprensibile, che deve essere considerato non come una delle tradizionali scaramucce tra contrade ma come vero e proprio squadrismo. Risultato una ventina di persone sono dovute ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Siena. Due sono in condizioni molto preoccupanti.

Per questo atteggiamento che infrange antiche regole di convivenza tra contrade, non scritte ma tacitamente accettate da tutti, secondo cui il vincitore ha tutto il diritto di festeggiare senza essere disturbato, il Bruco potrebbe pagare molto duramente. Il Comune, ente organizzatore del Palio, potrebbe decidere una pesante squalifica, mentre non sono esclusi nemmeno interventi della magistratura che sta aspettando i rapporti di polizia e carabinieri.

Sempre più spesso le regole non vengono rispettate, perché c'è chi si avvicina alla manifestazione senza alcuna memoria storica, quasi come ad una partita di calcio in cui l'importante è solo lo scontro. Spesso, e questo vale in particolare per dirigenti disinvolti e rampanti, le contrade sono dovute ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Siena. Due sono in condizioni molto preoccupanti.

Per questo atteggiamento che infrange antiche regole di convivenza tra contrade, non scritte ma tacitamente accettate da tutti, secondo cui il vincitore ha tutto il diritto di festeggiare senza essere disturbato, il Bruco potrebbe pagare molto duramente. Il Comune, ente organizzatore del Palio, potrebbe decidere una pesante squalifica, mentre non sono esclusi nemmeno interventi della magistratura che sta aspettando i rapporti di polizia e carabinieri.

Sempre più spesso le regole non vengono rispettate, perché c'è chi si avvicina alla manifestazione senza alcuna memoria storica, quasi come ad una partita di calcio in cui l'importante è solo lo scontro. Spesso, e questo vale in particolare per dirigenti disinvolti e rampanti, le contrade sono dovute ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Siena. Due sono in condizioni molto preoccupanti.

## Val Camonica

# Una bimba schiacciata da una frana

BRESCIA. Una bambina di sei anni è rimasta travolta da una frana mentre si dissetava a una fonte sotto gli occhi dei genitori. La piccola si chiamava Francesca Camurri, originaria di Cividate Camuno, provincia di Brescia. Ma la famiglia – padre, madre e un fratellino – si era trasferita a Sesto San Giovanni nell'hinterland milanese. L'auto dei genitori sulla via del ritorno dopo una gita in Val di Scalve, nel Bresciano, si era fermata al margine della strada ad Angolo Terme per consentire alla bimba di dissetarsi a una sorgente che sgorga dalla roccia. Mentre la bambina beveva si sono staccati dalla soprastante parete rocciosa alcuni massi che insieme a terriccio hanno sfondato la rete di protezione della strada. La frana ha investito in pieno la bambina davanti ai genitori. La piccola è rimasta uccisa sul colpo.

## Cervino

# La vita appesa a un filo

AOSTA. In bilico su un precipizio di 250 metri, agganciato a uno sperone roccioso che miracolosamente ha interrotto un ruzzolone di una cinquantina di metri. Non è un film di James Bond. È accaduto a Steven Van Tongeren, incauto alpinista di vent'anni. Stava compiendo una discesa insieme a un amico sul monte Cervino. I due erano slegati. Steven ha messo male un piede e ha cominciato a rotolare sulla roccia verso il baratro, senza riuscire a fermare la caduta. Fortunatamente una cinghia dell'imbracatura si è impigliata in una sporgenza della roccia e lo ha trattenuto poco prima della voragine su cui è rimasto sospeso per alcuni minuti, finché non è riuscito a mettersi al sicuro. Le guide alpine lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale di Aosta dove i medici gli hanno riscontrato una serie di abrasioni e lividi guaribili in dieci giorni.

## Piemonte

# Razzismo contro milanesi

NOVARA. Esiste anche un «razzismo» piemontese contro i milanesi. Ne è teatro un paesino vicino a Verbania, nel Novarese, che conta appena seicento anime ed ha un nome nobile, anzi un cognome. Massimo Visconti. Una comitiva di 35 milanesi di passaggio, al momento di riprendere le auto parcheggiate in una piazzola di sosta all'entrata del paese, le ha trovate con tutti i vetri dei finestrini rotti. I gitanti milanesi hanno notato che i teppisti si erano accaniti soltanto sulle auto targate Milano, mentre tutte le altre erano illese. «Gli abitanti del paese non ci possono vedere – hanno ipotizzato i danneggiati – perché siamo di Milano, non sappiamo per quale motivo. Forse la gente del posto non vuole intrusi, chissà.» In effetti non è la prima volta che a Massimo Visconti accadono casi di razzismo anomalo nei confronti di lombardi, confermano i carabinieri.